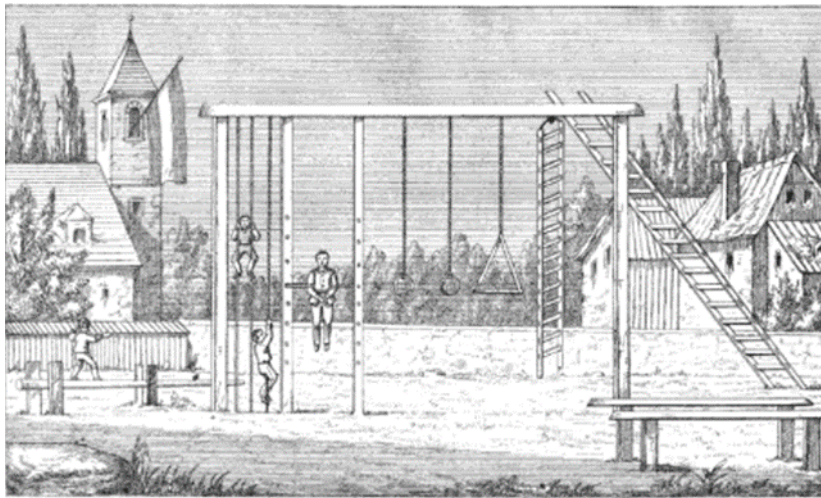


## INTRODUZIONE AL FASCICOLO

### QUESTIONE DI GENERE E SPORT TRA TRADIZIONE E MODERNIZZAZIONE NELL'ITALIA UNITA. BIOGRAFIE A CONFRONTO



«Schiarimenti sull'arte della ginnastica con un avviamento agli esercizi elementari» di Michele Rustia, Trieste, 1864

Con il raggiungimento dell'unificazione nazionale in Italia si avviò il complesso e articolato processo di costruzione dello stato nazione, tramite cui dare un'identità al paese e governarne la società. In tale contesto, da subito, un ruolo importante fu assegnato alla pratica fisica, non necessariamente ancora definibile in chiave sportiva moderna. Sul momento, infatti, a modello fu presa l'esperienza ginnica alle spalle della tradizione germanica, su cui si era forgiato lo stato edificato da Bismarck, con una chiara intonazione marziale ed educativa della giovane nazione. La pratica sportiva, quindi, inizialmente delegata alla scuola e all'esercito, riguardò, in modo quasi esclusivo il genere maschile, come mezzo per forgiarne la tempra e lo spirito. Parimenti, da un punto di vista sociale, lo sport, pertanto, ebbe una diffusione, nella sua gran parte, tra i ceti medi, a sostegno della nazionalizzazione delle borghesie.

Il processo di trasformazione da contadini ad italiani, simile a quello seguito alla rivoluzione del 1789 in Francia, infatti, fu rinviato, dalla sua classe dirigente, ad un momento successivo, in cui lo stato fosse risultato maggiormente consolidato e la società civile avesse raggiunto, di conseguenza, una sua adeguata maturazione nazionale. A cavallo tra i due secoli, quindi, a ridosso del *take off* dell'industria italiana in età giolittiana, la pratica fisica si divise tra la sua impostazione ginnica, legata alla tradizione, e una sua impostazione più moderna, collegata ad una dimensione agonistica. In continuità con la scoperta del corpo e della sua fisicità, quindi, alle istanze morali e marziali, a quelle igienico sanitarie, si sommò il vettore proprio della società del tempo libero e del *leisure*, come nuovo volano dello sport.



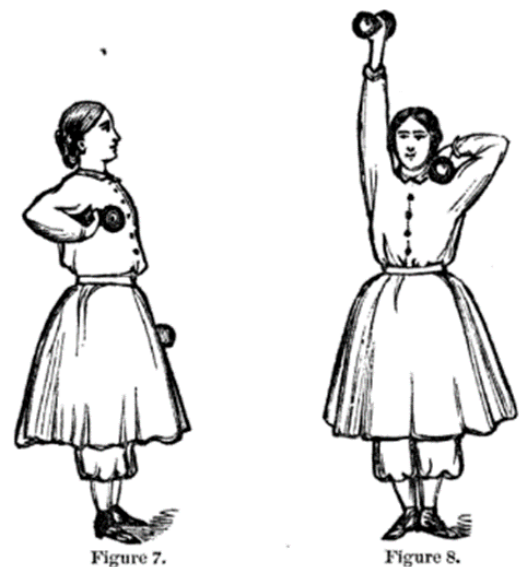
Sempre sul finire del lungo Ottocento, tuttavia, tra i ceti medi, si avviò anche un primo timido movimento di attività fisica, rivolto al genere femminile, non come avvio di una sua emancipazione, ma inquadrato nel solco di una elitaria impostazione etica e salutistica per le future madri della patria. Superata non senza resistenze e difficoltà l'idea della pericolosità dell'attività fisica per la procreazione, infatti, lo sport si rivolse anche alle giovani italiane. In generale, si stava iniziando a creare una timida rinnovata sensibilità per la posizione della donna in seno alla società nazionale italiana, per quanto ancora saldamente ancorata alla tradizione, di cui la pratica fisica era specchio, riuscendo a dare un originale contributo.

Inizialmente l'aspetto trainante fu la consapevolezza della propria corporeità, come prima dirimente conquista, sommata ad una dimensione salutistica, come stimolo alla procreazione, a cui da ultimo si aggiunse l'aspetto ludico, ma non agonistico, ritenuto sconveniente. La dimensione fisica, infatti, fu relegata inizialmente nella dimensione della bellezza, della grazia e dell'armonia, e non a quella muscolare androgina percepita in modo disdicevole. Nei principali capoluoghi, quindi, di nuovo a trazione borghese, le giovani furono introdotte alle pratiche ginniche, con intenti educativi e morali oltre che salutistici, in linea con una nascente sensibilità medica riemersa dalla classicità, propedeutica alla futura eugenetica.

Si posero, quindi, le basi per il lungo, faticoso e complesso processo di emancipazione del genere femminile in seno alla società italiana, snodatosi per l'intero percorso unitario, dall'età liberale, passando per il fascismo, fino all'età repubblicana. Dopo una prima embrionale fase in età liberale, infatti, in cui la ginnastica ebbe un ruolo egemonico se non monopolistico, scalfito da alcune timide fughe in avanti, fu durante il fascismo che il regime, per fini politici, aprì verso una prima vera inclusione nel modello sportivo del genere femminile, funzionale alle logiche di consenso e propaganda.

Pur in assenza di una vera emancipazione, quindi, aliena dagli intenti dello stato fascista, tuttavia, raccogliendo anche le innovazioni sociali

apportate dalla *grande guerra*, si posero le basi involontarie per un importante cambio di passo, in cui lo sport poté dare un sensibile contributo alla presa di coscienza di genere delle giovani donne e del loro processo di emancipazione. All'aspetto ginnico, quindi, si aggiunse la dimensione agonistica e competitiva, prima grande conquista di genere. Non si trattava di acquisizione di diritti, ma di consapevolezza.





Ida Baccini, *La fanciulla massaia*: libro di lettura per le scuole elementari femminili superiori, Firenze, 1865

La pratica sportiva femminile rimase un tratto generazionale collegato alla gioventù, nella maggioranza dei casi. Da un punto di vista sociale, invece, pur essendo confermata la predominanza della sua diffusione tra i ceti medio alti, si ebbe una prima apertura anche alle fasce più basse della popolazione, in una logica di fascistizzazione dell'intera nazione. Le distanze, semmai, rimasero di più secondo un parametro geografico, sfumando dal nord al sud del paese, con differenze sensibili tra città e campagna, tra grandi e piccoli centri urbani. L'impianto dell'angelo del focolare e delle tre m, madri, moglie e massaie pur con timide aperture, rimase, tuttavia, granitico, lungi dallo sgretolarsi.

Nel secondo dopoguerra, infine, pur raccogliendo l'esperienza maturata durante il ventennio, privata dei tratti ideologici propri del regime e raccolta dai principali partiti politici di massa, secondo le rispettive ideologie di riferimento, il contributo dello sport al percorso di cambiamento della società italiana in chiave di genere, fu importante, benché lento e contraddittorio. Ad una

connotazione giovanilistica e a trazione borghese si aggiunse un allargamento anagrafico e sociale sempre più sensibile, capace di limare le distanze tra nord e sud del paese e tra metropoli e provincia. A cavallo del *miracolo economico* prima, del '68 e degli *anni di piombo* poi, fino alla fine della *guerra fredda* per motivazioni distinte lo sport contribuì ad una matura, sebbene non del tutto completa e compiuta emancipazione di genere in Italia, scardinando lo stereotipo dell'*angelo del focolare*.

L'Italia, nello sport femminile, diversamente da altri ambiti, non aveva scontato un ritardo sensibile dai principali stati nazionali europei ed occidentali. Il confronto, diretto o indiretto, più o meno consapevole con altri contesti, quindi, divenne importante. Regno Unito, Germania e Francia erano state potenziali termini di paragone a cui attingere ma anche modelli con cui confrontarsi. Mentre le prime due furono prese ad esempio sul piano pratico e tecnico, non senza simpatie ideologiche, quest'ultima finì per essere per l'Italia allo stesso tempo un'antagonista per il montante clima nazionalista di inizio secolo ed un possibile caleidoscopio a cui guardare e tendere in senso riformatore.

Lo sport femminile, nella sua fase pionieristica, come durante il fascismo e la stessa prima stagione repubblicana, aveva assunto un tratto elitario in Italia, che fece fatica a perdere e scrollarsi di dosso, anche con il passare del tempo. Le differenze con le altre realtà europee, infatti, anche dopo la fine della seconda guerra mondiale, piuttosto che ricucirsi, per paradosso, si allargarono sul momento, per poi tornare ad incontrarsi nell'ultima parte del secolo breve, in seno al processo di globalizzazione. In assenza di un movimento di massa, quindi, e anche dopo per le masse, furono alcune figure apicali che assunsero a paradigmi di riferimento per l'intero universo femminile, più o meno consapevolmente, nel corso dei vari regimi del percorso unitario.

Germania e Regno Unito vennero meno, per motivi diversi, nel secondo dopoguerra, quali possibili modelli, sostituiti dagli Stati Uniti, che videro nello sport un potenziale strumento di *soft power* e *cultural diplomacy* per l'*american way of life*, nelle logiche della *guerra fredda*. La Francia, al contrario, rimase un termine di paragone importante, sebbene non più privilegiato. In tale contesto, quindi, alcune figure di atlete ricoprirono un ruolo emblematico, capaci di sintetizzare nelle loro vite e nelle loro attività la natura della società di cui erano espressione e in cui si trovarono a vivere ad agire.

Il presente numero della rivista intende selezionarne alcune, per i tre regimi della storia unitaria italiana, attraverso cui tentare di contribuire alla lettura critica di un processo come quello della storia di genere e generazionale, inserito nel processo di costruzione dello stato nazione e della

sua identità di fronte alle sfide della modernizzazione, aprendosi anche ad una comparazione internazionale con il caso francese, nello specifico, per le sue caratteristiche evocative, senza però rinunciare a quella con le altre realtà occidentali. Sulla falsa riga dei ritratti rinascimentali, quindi, sul cui sfondo si poteva vedere uno spaccato della società del tempo, attraverso i loro profili prosopografici sarà interessante provare a contribuire a leggere le trasformazioni dell'Italia unita sul piano interno e nelle sue relazioni esterne.



SAVERIO BATTENTE